



Apparteniamo  
del tutto  
solo all'attimo  
presente

(Charles de Foucauld)

## Lo sguardo sempre nuovo della preghiera contemplante

Permetterai che mi ripeta, ma lo sento importante davanti alla parola del Signore: «*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai semplici*» (Mt 11,25-30).

Mi ripeto dicendo che non possiamo trasmettere il messaggio di Gesù, non possiamo realizzarlo nella nostra vita, senza la sua intima rivelazione, senza vivere e trasmettere questa idea della preghiera come contemplazione, cioè della preghiera come visione nuova e più profonda (certo più profon-

da che nuova) di Dio, degli avvenimenti e della storia.

Certo, oggi sulla preghiera pesano non poche accuse – in parte giuste –, perché la preghiera spesso è vista come alienazione, come una fuga molto comoda, come un arrangiare i problemi; siccome ho dei rimorsi, sono nella sofferenza, ebbene rimetto a Dio ogni cosa e stop. Non mi dirai che tu pure non abbia più o meno vissuto questo tipo di preghiera; questo è malato, quell'altro è povero, raccomandiamolo a Dio e lui penserà alla soluzione del problema.



Tempo fa ero in un ospedale ed uno dei medici mi parlava delle *suorine* che si alzano alle cinque e mezzo per fare una ora e mezzo di meditazione, per poi scendere fra gli ammalati con il loro carattere pestifero e insopportabile. Non so se sia vero. Lui preferiva che le suorine dormissero sino alle nove e fossero più caritatevoli e più attente agli ammalati. Certo se la preghiera dovesse dare questi risultati, se per pregare uno deve amare meno, evidentemente è meglio non pregare. Non è però così; non si può essere nervosi dopo aver pregato, a meno che per pregare si intenda solo recitare formule. La preghiera, se è vera preghiera, ha un effetto trasformante. Se noi preghiamo dobbiamo portare i segni dell'amore e i segni della maturità che scaturisce dalla preghiera.

Se io prego bene non me lo dice nessuna persona di questo mondo e tanto meno dell'altro; se prego bene sarà la mia persona, sarà la mia vita che esprimerà la preghiera, che esprimerà l'amore, che dirà ai fratelli che digerisco bene la preghiera, che prego bene, che tocco Dio.

Allora? Allora pregare è amare, avere, come Gesù, il «cuore mite e umile».

Noi non possiamo amare, è solo Dio che ama. È molto importante questo: si ama nella misura in cui si è amati. Abituamente il nostro è un amore aggressivo, il nostro è sempre un amore imperfetto ed anche sul piano umano tu sai meglio di me come tutte le anticamere degli psichiatri siano piene di persone rovinate dalla morbosità della madre.

Oggi non è più un mistero che la maggior parte degli ammalati psichici, di quelli che vanno a farsi la psicoanalisi,

sono persone rovinare da genitori troppo autoritari, troppo possessivi, troppo paternalisti, persone che non sono ancora riuscite a rompere il cordone ombelicale.

L'uomo che ama veramente deve sentirsi amato profondamente, deve sentirsi riposato fra le braccia di Dio e sentire



tutta la sua storia come storia di salvezza, compreso il peccato, comprese tutte le vicende della vita, che lui sente assunte da Dio.

Credo che solo un contemplativo ami veramente, non perché sappia più degli altri, ma perché si sente profondamente amato, si sente portato a Dio, si sente abitato. E quando uno è abitato, non ha più bisogno di cercare qualche inquilino che gli venga dentro e quindi veramente è questo amore che Dio, domanda: di donazione, di disponibilità, e così la gioia che nasce dalla preghiera vissuta, amata, non è solo antidolore ma soprattutto antifrustrazione, perché sarà chiara la visione, sia della nostra vita personale che di quella del mondo, come alveo della Provvidenza divina.

Solo così si farà esperienza del riposo di Dio, del ristoro di Dio, della dolcezza di Dio: «*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò ... Il mio giogo è dolce, e il mio carico leggero*».

fratel Gian Carlo jc



se continua così non credo di essere più in grado di scriverti. Ormai tra i requisiti per fare il nostro diario ci vuole la laurea in medicina e io non sono neanche infermiere!

Abbiamo ormai quattro fratelli con problemi seri di salute: Gian Carlo, Alvaro, Wilfried ed Oswaldo.

Non so se papa Francesco la intendesse in questo modo, ma qui realizziamo alla lettera l'immagine di Chiesa come «ospedale da campo». Ovviamente so bene che il papa lo intende come ospedale per accogliere tutti da parte di una Chiesa *in uscita* ma noi, non volendo, ce lo abbiamo *dentro* le nostre fraternità.

Gian Carlo continua la convalescenza dopo l'intervento, e un po' l'età e un po' gli acciacchi acquisiti sul campo della vita passata rendono in salita il suo cammino. Anche Alvaro ha al suo attivo vari acciacchi e una discreta data di nascita, così si è reso necessario un periodo di stop dalla fraternità di Nazaret per passare un po' di tempo in Italia per varie cure. Wilfried che già non era una roccia, si è rotto un femore e dopo l'intervento sta facendo un periodo di riabilitazione in una struttura attrezzata per questo. Infine Oswaldo è in attesa di un intervento chirurgico importante...ve ne parla lui stesso in queste pagine

Ecco qua. Visto che non è che siamo poi così tanti, questi inconvenienti segnano un po' la nostra vita attuale, anche se comunque la pace del cuore non ci abbandona e dobbiamo dire grazie ai nostri fratelli sofferenti che ci insegnano come si porta la croce del dolore fisico con fede e senza mai lasciarsi cadere le braccia (qualche volta le gambe, ma è un'altra storia).

Bene, chiuso il primo capitolo dal

**titolo «ospedale da campo»**, apriamo il seguente.

### Capitolo due: accoglienza.

Abbiamo accolto a Sassovivo due seminaristi, ognuno per una settimana di ritiro, David di Foligno e Federico della diocesi di Perugia: sono stati una simpatica presenza che tra le altre cose ci ha permesso di conoscere di più la realtà del seminario regionale di Assisi.

Poi ha passato due giorni con noi Andrea Mandonico, prete della Società Missionari d'Africa che è responsabile dell'organizzazione delle celebrazioni per il centenario della morte di frere Charles, e difatti è venuto per concordare con il nostro fratello Leonardo alcuni appuntamenti al riguardo.

Una visita lampo di due giorni è stata quella dell'amico monaco diocesano Renzo Riva, così come anche quella dell'amico prete Ennio Innocenti che viene da Roma.

Il nostro fratello Roberto è stato con noi per il suo ritiro annuale, che ha dovuto interrompere in anticipo per il ritorno di Alvaro da Nazaret accompagnato da Paolo (che poi ha trascorso qualche giorno con noi), per portarlo con lui al Goletto.

Visite lampo anche da parte delle Discepoli del Vangelo che sono state con noi mezza giornata affrontando un bel viaggio per venire da noi (che come ormai avrete capito siamo fermi causa infortuni vari) e inserirsi così a pieno titolo nella redazione della rivista «Jesus Caritas» e darle un tocco di novità; oltre alla loro anche le piccole sorelle di Jesus Caritas ci hanno fatto una breve e gradita visita per scambiarsi un po' di notizie sulle nostre vite.

Il 20 ottobre invece sono stati frater Piero e frater Giovanni Marco a muoversi alla volta di Roma per partecipare ad un convegno sugli scavi di Sassovivo tenuto alla Pontificia Università Gregoriana (non so se mi spiego). Sempre a causa del punto uno (l'ospedale da campo) frater Gian Carlo che doveva dare inizio ai lavori del convegno, ha delegato frater Piero che così può ora vantare tra le sue mille avventure anche quella di aver parlato in una delle più prestigiose Università del mondo.

Torno un po' indietro perché dal 14 ottobre abbiamo con noi don **Nando**, prete della diocesi di Lecce

che starà con noi per un tempo sab-



batico, e che ci è stato inviato direttamente da sorella Provvidenza, visto sempre il punto uno che ormai non ripeto più. Si è subito inserito pienamente nella vita della nostra comunità e il suo vescovo, don Domenico, amico da tanto tempo della fraternità, venendo a trovarlo assieme a due preti della diocesi, don Massimiliano e don Antonio, ha potuto constatare e confermare tutto ciò. Anche noi però siamo rimasti edificati da come questo vescovo si rapporti veramente da padre e fratello con i suoi preti. Si è fermato due giorni e si è incontrato anche con il nostro vescovo Gualtiero, salito a Sassovivo per l'occasione.

E con questo grossomodo è finito il capitolo «accoglienza».

**Terzo capitolo è quello delle cose rilevanti dalle altre fraternità.** Una segnalazione, che è l'inizio delle celebrazioni per il centenario della morte di frere Charles fissato per il 13 novembre (decimo anniversario della beatificazione, data trattata dai terribili attentati di Parigi), che a Nazaret è iniziato il 31 di ottobre con un momento di preghiera nel chiostro di quello che ai tempi di frere Charles era il monastero delle clarisse, che oggi è un istituto per disabili tenuto dai guaneliani. Questo momento preparato con cura dal nostro frater Marco insieme con altre persone, aveva come ossatura testi di Charles e musiche. Ma se volete saperne di più visitate ([www.jesus Caritas.it](http://www.jesus Caritas.it)) che è il nostro blog.

**Quarto capitolo: ministero degli esteri.** Il 16 ottobre è nato Filippo. E chi è, direte voi? E il nostro nipote adottivo di Corridonia, che così si ritrova il nostro priore Gian Carlo come nonno «honoris causa» e noi come zii (ma non altrettanto «honoris causa»). Auguri a Matteo

ed Erika. Se non avete capito bene o trovate la cosa un po' strana, non importa... era a me che premeva dirlo.

Bene, anche stavolta, con la solita confusione, siamo alla fine del diario e visto l'arrivo dell'Avvento vi auguriamo di vivere questo tempo nella pienezza della fede e della speranza cristiana.

*fratel Gabriele jc  
Nato a Roma il 21 novembre 1965,  
ossia cinquant'anni orsono.*

**E mi raccomando  
non dimenticate...**



*Carissimi,*

*prossimamente, verso la fine di novembre, dovrò essere sottoposto a un nuovo intervento chirurgico dopo quello particolarmente delicato del gennaio 2000 e quello successivo del 2003. Sono certo che conoscete già, grosso modo, la mia vicenda, ma colgo questa occasione per condividere alcuni dettagli e qualche pensiero a proposito. Nel dicembre 1999 - un anno circa dopo la mia professione perpetua - mi è stato diagnosticato un Carcinoma midollare tiroideo (in internet si trovano molte informazioni) in uno stato molto avanzato e i medici non erano proprio ottimisti dal momento che mi avevano dato 3-6 mesi per prepararmi al «grande incontro». Sono stato operato d'urgenza e poi... i mesi e gli anni sono passati. Nel dicembre 2003 ho subito un*

secondo intervento a causa dei linfonodi che si erano formati e da allora la malattia è stata curata per mezzo di terapie farmacologiche per contrastare l'attività delle cellule cancerogene.

Ora molto probabilmente è iniziata per il sottoscritto una nuova fase di questa ormai vecchia «convivenza»: dopo un anno piuttosto impegnativo a causa di effetti collaterali dei farmaci che assumo, a partire dallo scorso mese di agosto ho perso l'intensità della voce a causa di una corda vocale bloccata. Non è stato molto difficile individuare il motivo principale: una progressione della malattia nella medesima zona sensibile. Dopo diversi accertamenti finalmente i medici hanno optato per l'intervento chirurgico. La decisione però non è stata facile perché a rischio sono le corde vocali e non si esclude la perdita totale della voce. Tuttavia questo pericolo era già presente al momento del primo intervento.

Qual è il mio stato d'animo? Ho paura? Sono in ansia? Sono preoccupato?... Penso che queste domande siano spontanee ed umane, ma credo sinceramente di non poter rispondere con un semplice sì-no. I fratelli che mi tengono d'occhio forse hanno delle risposte migliori. Il mio è stato sempre un caso molto particolare; nonostante ciò ho avuto la fortuna di non soffrire molto fisicamente e, nella misura del possibile, ho vissuto regolarmente la vita della fraternità. Ho sempre sostenuto l'idea che io e la mia cartella clinica non andiamo proprio d'accordo, infatti ognuno va per conto suo! Certamente ho avvertito la mia personale fragilità e mi sono an-

che sentito limitato, costretto a mettere al primo posto i miei frequenti e puntuali appuntamenti clinici. E quanta gente ho visto negli ospedali...

Sono ben consapevole che di fronte al mistero della malattia ogni individuo reagisce in modo diverso perché si tratta di una lotta personale. Il mio punto di vista è sicuramente un po' diverso, a cominciare dal fatto di pensare che conoscere tutta la verità sia stato il modo migliore per venire incontro. Poi, non ho mai considerato la mia situazione soltanto una sfida personale ma sempre comunitaria: i fratelli sono stati i miei angeli custodi e forse, come succede in tutte le famiglie, sono stati loro i più provati. Quindi vederli preoccupati in questo periodo mi sembra sia comprensibile e allo stesso tempo bello. Non nascondo che il pensiero di dover diventare un peso per loro mi preoccupa un pochino e so anche che questa è una tentazione da scacciare.

È chiaro che questo fatto ha determinato molto la mia vita, forse anche il mio carattere, ma mi auguro soprattutto che sia un aiuto permanente per la mia conversione. Con il Signore non ho mai litigato per questo, anzi dirò che la domanda «Perché io, Signore?» non fa parte della mia preghiera, tanto so che alla fine ha ragione Lui! La prendo «con filosofia» come si usa dire, cioè inserendolo nel grande mistero della vita/morte dell'uomo: bene-male, salute-malattia, speranza-incertezza. D'altronde, se quando un membro della nostra famiglia o un amico diventa medico siamo felici e facciamo festa, perché non riconosciamo che indirettamente ci auguriamo che a Lui non man-

chino i pazienti? E poi, per quanto riguarda il cammino percorso e quello che sarà il domani sono convinto che non sarò mai solo. Consentitemi un'ultima battuta: da latino-americano doc, non ho nessuna difficoltà di parlare del mio ultimo e definitivo «viaggio»: un giorno sono nato e un altro dovrò concludere questo mio pellegrinaggio, come e quando non lo so, ma dopo tutto il tempo, le energie, i mezzi e la pazienza che abbiamo dedicato al mio caso, penso che sarebbe ingiusto che io completassi il mio viaggio terrestre durante un incidente aereo!

Ben conoscendo la vostra amicizia e generosità, vi chiedo di pregare per la nostra fraternità, così piccola e fragile in questo momento. E quando pensate a me, chiedete che non venga meno la mia fede e che sappia vivere coraggiosamente i giorni che verranno. Grazie di cuore,

*fratel Oswaldo jc*

E-mail:

**oswaldo@jesuscaritas.it**

Facebook:

**Cruz Oswaldo Curuchich**

#### JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

[www.jesuscaritas.it](http://www.jesuscaritas.it)

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

#### Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
Abbazia di Sassovivo, 2  
06034 Foligno PG

**Codice fiscale:** 91016470543

**Telefono e FAX:** 0742 350775

#### Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
[piccolifratelli@jesuscaritas.it](mailto:piccolifratelli@jesuscaritas.it)

#### Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola  
[leonardo@jesuscaritas.it](mailto:leonardo@jesuscaritas.it)

#### Redazione

Massimo Bernabei  
[massimo.bernabei@alice.it](mailto:massimo.bernabei@alice.it)